

PENNE MOZZE

Anno XLI° - Quadrimestrale - N° 45 - Maggio 2012
PERIODICO DELL' ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.X.1972 n° 315

Poste Italiane Spa - spedizione in Abbonamento Postale - 70% NETV

Direzione e Redazione presso: Sezione A.N.A. Via della Seta, 25 - 31029 Vittorio Veneto

SALI L'ERTA FATICOSA,
ARRANCA VERSO LA VETTA
E VEDRAI CIME PIÙ ALTE
CUI TENDONO ALTRI UOMINI



RICORDIAMO UN GRANDE UOMO

Fosse ancora tra di noi, il 30 maggio 2012 compirebbe 100 anni. Un secolo dalla nascita, molto tempo per ricordare chi è stato **Franco Bertagnolli**, il Presidente per antonomasia.

Chi lo abbia conosciuto da vicino, troverà difficoltoso e limitativo definire questo illuminato Presidente.

Nella sua personalità Franco Bertagnolli sommava un insieme di doti e caratteristiche difficilmente riscontrabili in una sola persona: alto ed elegante nella figura, sicuro nell'incedere, padrone di sé, dal sorriso accattivante ma, nella necessità, determinato nel perseguire le idee che riteneva giuste. Chi scrive ha avuto la fortuna di conoscerlo molto da vicino e di essere stato talvolta, forse immeritadamente, addirittura apprezzato, ma qualche altra, gelato da uno sguardo: affettuoso ma, all'occorrenza, duro e severo. Caratteristiche che distinguono chi ha la stoffa del capo! E "Capo", Franco Bertagnolli, lo è stato nel senso più autentico della parola.

Nato a Mezzocorona (TN) il 30 Maggio 1912, conseguito il diploma di perito, frequentò la scuola sottufficiali d'Artiglieria da Montagna, partecipando alla conquista dell'Impero inquadrato nel Gruppo "Lanzo" del 6° Reggimento di Artiglieria da montagna della divisione "Pusteria".

Già Vice presidente nazionale, divenne Presidente dell'ANA nel 1972, dopo la tragica morte di Ugo Merlini.

E' con la sua guida che l'A.N.A. ha cambiato volto, trasformandosi da comune "Associazione d'Arma" in "Forza traente di solidarietà".

Qualcuno l'ha chiamato "Bertagnolli del Friuli...", riconoscendogli il merito, il coraggio, la determinazione d'aver portato gli Alpini a lavorare nel Friuli messo in ginocchio dal terremoto del 1976.



*Franco Bertagnolli
insignito nel maggio 1979
del titolo di Cavaliere di Gran
Croce dell'Ordine di
San Gregorio Magno
da S. S. Giovanni Paolo II*

ITALIA..!

Apriamo questo numero di "PENNE MOZZE" evitando il solito articolo di fondo. Da poco conclusi i festeggiamenti per il 150° dell'Unità d'Italia, riteniamo che l'immagine e le parole che l'accompagnano, siano idonee a ricordare tutti Coloro che, in questi 150 anni hanno dato la vita perché l'Italia diventasse una, democratica, indipendente e indivisibile.

I mari che circondano la penisola e le Alpi che ci uniscono al resto d'Europa, non delimitano unicamente un territorio, ma riuniscono la varietà degli usi, dei costumi, della storia e della cultura e dell'arte di un popolo che ha dato molto all'intera umanità.



"Ricordiamo"... segue da pag. 1

"Italia"... segue da pag. 1

Lottò addirittura contro parte del Consiglio nazionale, che non aveva compreso il profondo significato della sua idea; vinse la sua battaglia aprendo 11 cantieri di lavoro volontario nelle zone maggiormente colpite da sismo, ridando speranza e fiducia ai friulani, impressionando il Governo Americano al punto da diventare, come Presidente dell'A.N.A., fiduciario dei fondi stanziati dal Congresso degli Stati Uniti d'America per la ricostruzione in Friuli...

La stessa Chiesa comprese che gli Alpini erano andati in Friuli non solo per ricostruire i muri, ma anche per ridare fiducia alla gente, che riprendeva a sperare grazie alla vitale solidarietà degli Alpini guidati da Franco Bertagnolli.

Un grande uomo, non ci sono dubbi, un imprenditore che lasciò il lavoro e la famiglia, per trasferirsi nelle zone devastate su una roulotte parcheggiata qua e là dove riteneva necessaria la sua presenza.

Poté farlo perché anche la sua sposa comprese che Franco, impegnato anima e corpo in una impresa titanica, aveva assoluto bisogno della sua comprensione e del suo appoggio. Chi gli è stato vicino in quei giorni, sa bene che la sua sposa ha tremato di paura, soffocando lacrime, vivendo momenti di trepidazione per i suoi propositi che, anche grazie a lei, hanno avuto effetti miracolosi. Per questo nel ricordare il nostro grande Presidente, ricordiamo con affetto la sua Sposa dicendo: Grazie Scilla!

Caro Franco, Tu sei Lassù tra i mille e mille Alpini che ti hanno preceduto in guerra e in pace, assieme ai "bocia" rimasti sotto le macerie delle caserme crollate in quella terribile sera di maggio e a tutti gli Alpini ti hanno raggiunto dopo... Ti immagino sorridere, come facevi quando esprimevi la tua approvazione infondendo fiducia e speranza a chi ti stavano attorno. Chi ti ha conosciuto e voluto bene, non potrà mai dimenticarti.

Roberto Pratavia

NON SEI CHE UNA CROCE

*Nessuno, forse, sa più
perché sei sepolto lassù
nel Camposanto sperduto
Sull'Alpe, soldato caduto.*

*Nessuno sa più chi tu sia,
soldato di fanteria;
coperto di erba e di terra,
vestito del saio di guerra,
l'elmetto sulle ventitre.*

*Nessuno ricorda perché,
posata la vanga e il badile,
portando a tracollai fucile,
salivi sull'Alpe, salivi,
cantavi... e di piombo morivi,
ed altri morivan con te.*

*Ed ora sei tutto di Dio.
Il sole, la pioggia, l'oblio,
t'han tolto
anche il nome d'in fronte.*

*Non sei che una croce sul monte,
che dura nei turbini e tace,
custodia di gloria e di pace.*

Renzo Pezzani

NOTA: preghiera rinvenuta nella cappella votiva dei Caduti a Monte Piana, (mt. 2.3259 nella guerra 1915 - '18.



GENNARO SORA

Il colonnello degli Alpini Gennaro Sora, figlio di Antonino e Giuditta Leonini, è nato a Foresto Sparso (BG) il 18 novembre 1892. Arruolato giovanissimo, nel 1913 è allievo ufficiale presso il 3° Reggimento Alpini in Piemonte.

Nel maggio del 1915, al comando del 3° plotone della cinquantesima compagnia del Battaglione Alpini Edolo, partecipa alle operazioni belliche tra la Forcellina di Montozzo e il Pizzo d'Albiolo, nel bacino montano del Tonale.

Il 25 maggio 1915 è incaricato di effettuare una ricognizione sull'Albiolo, ove ha il battesimo di fuoco, respingendo un'azione austriaca dopo essersi avvicinato alle postazioni nemiche.

Tra i suoi commilitoni c'è Cesare Battisti che lo soprannomina Muscoletti per la sua forma fisica, bassa e tarchiata, e col quale ha un cordiale rapporto di amicizia rinsaldato dalla comune militanza bellica.

Nel luglio 1915 il Comando di Divisione ordina l'occupazione di una cresta antistante Punta Albiolo, da cui si sarebbe controllata la valle di Stino e le fortificazioni austriache sottostanti. Si tratta di un'azione pericolosa, quasi da guerriglia, dove la velocità e la sorpresa sono fondamentali. Dell'azione è incaricato Gennaro Sora che, al comando di sette alpini, si slancia di corsa saltando di roccia in roccia, sotto il fuoco delle mitragliatrici austriache riesce a raggiungere

Anno XLI Numero 45 - Maggio 2012

Poste Italiane Spa - spedizione in Abbonamento Postale - 70% NE/TV - Periodico con pubblicità
Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.X.1972 n° 315

Periodico dell'Ass.ne Penne Mozze fra le famiglie dei Caduti Alpini
Gratis ai Soci o per oblazione sul c.c.p. N. 13643317

Direzione e Redazione

Via della Seta, 25 - 31029 Vittorio Veneto Presso Sezione A.N.A.

Direttore responsabile

G. Roberto Pratavia - Via Azzano X, 31 - 33170 PORDENONE - Cell. 339 6812880

Comitato di redazione

Donato CARNIELLI, Gabriella DAL MORO, Renato BRUNELLO.

Fotocomposizione e Stampa:

Grafiche Risma srl - Roveredo in Piano (Pn)



Gennaro Sora e i soccorritori della "Tenda Rossa"

la cima del Torrione snidando il nemico, mantenendo la posizione fino all'arrivo del plotone di cui fa parte Cesare Battisti.

Questa azione, che mette in mostra le sue doti di coraggio al limite della temerarietà, gli valgono la prima medaglia d'argento al valor militare.

Una seconda medaglia d'argento gli è assegnata l'11 aprile 1916, per il suo contributo determinante nella conquista della Cresta Croce, e una terza per la conquista della quota 2432 della Cresta dei Monticelli, il 28 maggio 1918.

Nel 1928 Gennaro Sora è chiamato, assieme ad altri otto alpini posgi al suo comando, a partecipare alla seconda spedizione che il generale Umberto Nobile si accinge a fare per raggiungere il Polo Nord con il dirigibile Italia.

Il suo intervento, che avrebbe dovuto essere di supporto, ha una fine imprevista a causa del disastro del dirigibile che, il 25 maggio, precipita sul pack polare determinando il fallimento della spedizione.

Nell'urto del dirigibile contro i ghiacci sono sbalzati fuori il generale Nobile e altri membri della spedizione, oltre a una certa quantità di materiale e di vettovagliamento, mentre il dirigibile stesso riprende quota sparendo definitivamente con sei membri dell'equipaggio che non saranno mai più ritrovati.

Nobile, ferito, e gli altri superstiti hanno la possibilità di sopravvivere riparandosi in una tenda che colorano di rosso per essere più visibile, utilizzando il vettovagliamento e il materiale, compresa una radio, caduti o gettati dal dirigibile. E' il famoso e discusso episodio della Tenda Rossa, nome con cui il tragico avvenimento passa alla storia.

Appena la notizia del disastro giunge al campo base, che fa capo alla nave Città di Milano, comandata dal capitano Roma-

gna Manoja, Sora esprime l'intenzione di mettersi subito alla ricerca dei naufraghi entrando per questo in contrasto con il Romagna che intende seguire una linea di maggiore cautela.

Dal contrasto si arriva alla insubordinazione di Gennaro Sora che, il 13 giugno, parte, senza essere autorizzato, con la baleniera Braganza alla ricerca dei superstiti.



Sora in navigazione tra i ghiacci polari

Nel frattempo viene organizzata dal comandante Romagna una spedizione di soccorso via terra con slitte, mentre Sora è raggiunto dall'ordine di cercare e soccorrere una parte dei naufraghi che avevano lasciato la Tenda Rossa.

Il 18 giugno Sora, con l'ingegnere danese Ludovico Warming e l'olandese Sjef Van Dongen, un esperto conduttore di cani da slitta, partono con due slitte alla ricerca del cosiddetto gruppo Mariano, ma il 19 Warming è colpito da un malessere agli occhi e dove abbandonare la spedizione.

Il 4 luglio, stremati dalle marce, Sora e Van Dongen raggiungono l'isola di Foyen senza possibilità di andare avanti, trasformandosi così da soccorritori in naufraghi: sono tratti in salvo il 13 luglio da idrovolanti svedesi.

Il fallimento della seconda spedizione di Nobile provoca un'enorme coda di polemiche contro lo stesso Nobile, mentre l'insubordinazione di Gennaro Sora porta a una commissione d'inchiesta che, tuttavia, non produce alcunché ma peserà negativamente sullo sviluppo della sua carriera; è sarà infatti promosso maggiore solo il 18 gennaio 1934 e posto al comando del battaglione Edolo.

Gennaro Sora rimane tuttavia stupito nel sentirsi definire da Mussolini l'Eroe del Polo, in occasione di un incontro durante le grandi manovre al confine italo-austriaco.

Mentre era in Val Venosta, il 14 luglio 1935, in una lettera indirizzata alla madre da Malga Pader, scrive la prima forma della Preghiera dell'Alpino.

Il 20 marzo 1937 Gennaro Sora si trovava in Etiopia al comando dell'VIII brigata dell'ex Divisione Pusteria in appoggio di quella che è chiamata Operazione di grande polizia contro gruppi di rivoltosi etiopi. Successivamente è posto al comando del Battaglione Speciale Alpini Uork Amba in attività di fortificazione, protezione e polizia.

Nell'aprile del 1939 al comando del XX Battaglione Eritreo eliminò, nella cosiddetta Battaglia della Grotta Cajá-Zeret, un grosso gruppo di combattenti Etiopi guidato da Teshome Sciancut, tra i luogotenenti di Abebe Aregay, un fedele del Negus. La battaglia fu aspra e si concluse con la resa degli assediati dopo la fuga di Teshome, dopo che pezzi d'artiglieria caricati con fosgenina e iprite avevano contaminato tutta l'acqua a disposizione dei circa 1500 assediati.

Nel 1940 si distinse con il suo XX Battaglione nella conquista del Somaliland, nel 1941 difese il Passo Mard nell'Harar contro le truppe inglesi, ma l'andamento della campagna d'Africa era ormai compromessa.

Il 12 aprile 1941, dopo che il generale Santini aveva ordinato la resa, si consegnò prigioniero alle truppe sudafricane.

Trasferito in Kenya, durante la prigionia ebbe l'opportunità di scalare, invitato da un ufficiale inglese, il monte Kenya.

Alla fine della seconda guerra mondiale rientrò dalla prigionia il 12 maggio 1945 e fu destinato al comando del distretto militare di Como col grado di colonnello.

Il 23 giugno 1949, a seguito di un attacco cardiaco, Gennaro Sora morì a Foresto Sparso, il paese natale gli dedicava un monumento nella piazza principale.

Un uomo forte, generoso, all'occorrenza spericolato, in definitiva un grande Alpino!

(Brigata Cadore)

QUELLA NOBILE AUREOLA...

Ancora soldati Italiani morti in Afghanistan. Questa volta non a causa di una mina piazzata lungo la strada, o per l'attacco di ribelli thalebani, ma per il ribaltamento di un automezzo blindato.

Erano in quella lontana regione in nome di un principio sancito dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, per garantire a quel popolo il ritorno alla pace e alla democrazia, per portare medicinali e viveri a chi aveva perduto tutto. Agivano in nome di una solidarietà che non ha colore politico né ispirazione religiosa.

Eppure il destino ha voluto che tre giovani vite si sacrificassero quasi a voler "santificare" (si perdoni l'uso di questa parola) la loro missione.

In Italia, sulle nostre strade, sono migliaia i giovani e meno giovani che muoiono in incidenti stradali, il più delle volte per ebbrezza da alcool o da altre sostanze, a causa dell'alta velocità, quasi spesso al ritorno da una festa... Le conseguenze sono sempre le stesse: famiglie distrutte dal dolore, incapaci di darsi una ragione dell'accaduto, annientate nella carne e nello spirito da perdite che nessuna ragione può giustificare o accettare.

Le mamme, i papà, le mogli, i fratelli e le sorelle dei tre morti in Afghanistan avranno invece un motivo per accettare la grave perdita: i loro ragazzi erano laggiù per fare del bene, per aiutare, perché quella gente potesse sperare in una vita migliore: la loro era una missione! Tutto questo dovrebbe far meditare coloro che definiscono "mercenari" i militari in missione di pace all'estero.

D'accordo, ricevono una paga, forse consistente, ne hanno diritto come lo hanno gli impiegati delle Poste, i ferrovieri, gli operai che lavorano in fonderia o i tecnici che progettano e mettono in strada le migliori automobili... Dunque tutti mercenari?

C'è poi una domanda alla quale dovremmo avere il coraggio di rispondere con sincerità: saremmo noi disposti a fare la scelta che hanno fatto quei tre militari, morti nel ribaltamento del loro "Lince", o gli altri caduti per fuoco nemico...? Questo per dire che è facile criticare e blaterare sentenze standosene comodamente seduti al bar o a casa, facendo finta che sia solo la busta paga a farci compiere certe scelte.

Non sapere o non voler accettare queste distinzioni, significa ignorare che il loro sacrificio idealizza l'aureola che nobilita chiunque metta a rischio la propria vita per aiutare il prossimo!

(Julia)



DA "L'ALPIN DE TRIESTE"

La foto mostra il generale Armando Diaz ripreso nel 1921 durante un viaggio negli Stati Uniti, mentre è colloquio con un "Capo indiano". Doveroso omaggio al generale che guidò l'esercito italiano alla vittoria nel 1918.

La testata triestina commenta la foto con queste parole. "se il capo Indiano si fosse accontentato di una penna sola... avremmo potuto farlo alpino!"



Su concessione dell'Autore, nostro giornale pubblica in due puntate "LASTORIA IN TASCA", un sunto senza commenti degli avvenimenti che hanno coinvolto l'Europa, e quindi anche l'Italia, dall'inizio del 1900 alla fine del secondo conflitto mondiale. Una sorta di "Bignami" storico di date, avvenimenti e personaggi che, nel bene e nel male, hanno determinato la vita dei popoli europei.



LA STORIA IN TASCA

scritta con l'aiuto della memoria

I^a PARTE

Cos'è la storia? Il dizionario della lingua italiana la definisce: indagine critica relativa a una ricostruzione ordinata di eventi umani reciprocamente collegati secondo una linea unitaria di sviluppo. In senso più determinato, è l'esposizione di fatti pertinenti a un determinato ambito cronologico e geografico, con prevalente interesse per gli aspetti politici, sociali ed economici.

Tuttavia occorre porci un interrogativo: la storia che si insegna nelle scuole, che si legge su libri e giornali, che viene proposta alla radio o alla televisione, e come tale è stata ufficializzata, risponde veramente a questi requisiti?

Talvolta è perfino troppo facile imbattersi in clamorose smentite a tale concezione. Spesso si dice che la storia è scritta dai vincitori, e per questo non sempre risponde alla verità, ma le smentite, per essere efficaci, vanno documentate. Qualche anno fa, in un testo di storia distribuito in alcuni licei, si è letto che: "le foibe sono cavità carsiche nelle quali, durante il secondo conflitto mondiale, i nazisti buttavano le vittime delle loro rappresaglie..."

Il quotidiano del maggior partito d'opposizione in Italia scriveva il 16 ottobre 1983: "Forse a uscire di scena, con il suo secondo viaggio, è stato proprio papa Wojtyla. Le acque si ricompongono dopo che la sua scia è passata; nulla è mutato, nulla è veramente accaduto: Jaruzelski può ora persino togliere i crocefissi dalle scuole."

E ancora su altro giornale: "Esistono contrade, da una parte, che si chiamano Repubblica Federale, con una capitale appena provinciale sul Reno, che non rappresentano la Germania, ma nient'altro che l'unico successo della diplomazia americana del dopoguerra... In compenso, sempre più numerose sono le famiglie di operai che dall'Occidente si trasferiscono nella R.D.T."

Niente di più falso e fuorviante! Trattasi con tutta evidenza di definizioni che è difficile attribuire a ignoranza e che denunciano invece una cosciente malafede, intese a sovvertire la verità storica per interessi di parte.

Forse la storia più rispondente ai fatti è quella vissuta da chi la scrive, riuscendo a esprimere un giudizio equilibrato anche nei confronti della parte avversa.

In questi appunti di storia si sono voluti elencare i fatti salienti che hanno interessato e coinvolto gli Italiani dall'inizio del XX secolo alla fine del secondo conflitto mondiale; solo appunti, non approfondimenti storici, avvenimenti elencati allo scopo di ricordare la sequenza cronologica degli avvenimenti e dei personaggi che ne sono stati artefici, anche con l'aiuto di testimonianze personali.

Chiunque abbia l'età per dare una testimonianza personale può, in nome della verità, confermare o smentire questi fatti. I posteri accettino la buona fede di chi li ha raccontati a grandi linee, senza la pretesa di rivelare cose nuove o sovvertire i fatti stessi.

l'autore



LA BELLE EPOQUE

All'inizio del XX secolo l'Italia è un paese politicamente giovane, tuttavia depositario di una cultura che ha pochi eguali nel mondo.

Un patrimonio collegato alla cultura Etrusca, a quella di Roma, dell'alto e basso Medio Evo, del Rinascimento, del periodo storico dei Comuni e dei Principati che, in contrasto con le secolari invasioni dal Nord, hanno contribuito, sia pure in ambiti spesso ristretti, a determinare un'evoluzione storico culturale che, connessa all'ambiente naturale della penisola, hanno fatto dell'Italia un paese che non è eccessivo definire



unico. Non è compito nostro entrare nei dettagli delle epoche che hanno visto fiorire le culture citate. Ci limitiamo a riconoscere che, l'Italia e la cultura degli Italiani del XX secolo, sono certamente condizio-

nati, nel bene e nel male, dall'enorme bagaglio di esperienze che hanno caratterizzato le diverse epoche, ad iniziare dal X secolo a.C.

Apriamo dunque le prime pagine di questa "Storia in tasca", una sorta di Bignami storico, cercando di capire l'Italia politica e sociale dei

primi anni del XX secolo.

Il primo decennio del 1900 è spesso ricordato in Europa come l'epoca de "La Belle époque". Bella forse più nella fanta-

"La Storia"... segue da pag. 5



sia del dopo, che nell'effettiva realtà. Ogni generazione, infatti, vanta i suoi "anni ruggerenti"! Comunque, quella di cui parliamo, è l'epoca in cui l'uomo comincia a volare con un mezzo più pesante dell'aria, sono gli anni in cui l'ingegno di Guglielmo Marconi riesce a trasmettere segnali attraverso l'etere senza l'interposizione di fili, mentre a Parigi, in occasione dell'Esposizione Universale del 1889, viene inaugurata la torre Eiffel, alta 312 metri e 27 centimetri e i francesi fratelli Lumière inventano la macchina per le proiezioni cinematografiche, utilizzando inizialmente le pellicole inventate dall'americano Thomas Edison...

1911 - LA CONQUISTA DELLA LIBIA

La "Belle époque", vera o frutto della fantasia che fosse, si spegne nel 1911, quando l'Italia, ispirata dalla politica coloniale del tempo, attraversa il Mediterraneo per liberare la Libia dall'occupazione turca. Nella Libia occupata dalla Turchia, è ancora in atto il mercato degli schiavi e questa è



Bombe dal cielo

certamente una buona ragione perché l'Italia liberi il popolo libico dallo schiavismo.

Ma in Italia è proprio in quegli anni che, nascono i primi movimenti pacifisti guidati dai socialisti, nelle cui file militano, fra altri, Benito Mussolini e Pietro Nenni, promotori di manifestazioni contro il Governo di Giovanni Giolitti che, anche per imitazione, dopo che nel 1881 la Francia ha conquistato la Tunisia, ottenuto il consenso dei principali Governi europei, decide di occupare la Libia.

Il Corpo di spedizione italiano, attaccato da forze turche, reagisce anche nei confronti dell'opposizione indigena, che continuerà nel tempo causando dure e talvolta ingiustificabili reazioni da parte di alcuni responsabili militari italiani, tra i quali il generale Rodolfo Graziani.

Della spedizione italiana nel deserto, fanno parte anche reparti di Alpini ed è in quei frangenti che, un aereo "Bleriot" di fabbricazione francese pilotato dal capitano Carlo Piazza, in forza al Corpo di spedizione italiano, esegue il primo bombardamento aereo della storia.

Lasciati in Italia i muli, gli Alpini si destreggiano con i cammelli acquistati in loco.

Il preoccupante ristagnare delle operazioni impone al Comando italiano di attuare una brillante operazione strategica: un contingente italiano, che comprende anche unità di Alpini, imbarcato in Libia, sbarca nell'isola di Rodi, in prossimità del territorio metropolitano turco. La mossa costringe lo Stato Maggiore turco a ritirare alcuni contingenti dal fronte libico, con l'intento di fronteggiare un eventuale sbarco italiano sul suolo metropolitano, favorendo in tale modo l'offensiva italiana che, in breve, costringe la Turchia alla pace.



Cammelli al posto dei muli

1914 - LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Il 26 giugno 1914 a Sarajevo, capitale della Serbia, il giovane studente Gavrilo Princip uccide a colpi di pistola l'erede al trono d'Austria arciduca Ferdinando e la consorte Sofia, in vista nella capitale serba. Princip è un giovane che risulterà essere affiliato alla società segreta "Giovane Bosnia", che persegue l'annessione della Bosnia alla Serbia.



l'attentato di Sarajevo

A seguito dell'attentato, il 28 luglio il Governo di Vienna, a quel tempo legato dal patto "difensivo" della Triplice alleanza a Germania e Italia, dichiara guerra alla Serbia. Le caratteristiche difensive del "patto militare", consentono all'Italia di dichiararsi inizialmente neutrale.

Il 24 maggio del 1915, rifiutando alcune favorevoli offerte del governo austriaco, l'Italia denuncia il patto della "Triplice" e scende in campo a fianco di Gran Bretagna e Francia, contro l'Impero asburgico. E' la Grande Guerra!



Già in quegli anni le idee del socialista e pacifista Benito Mussolini, in quel tempo direttore del giornale socialista "l'Avanti", subiscono un profondo mutamento, tanto da dichiararsi apertamente interventista, contro le direttive del partito che, per questo, lo esonerava dalla direzione del giornale.

L'Italia rivendica l'annessione dei territori delle province di Trento e Trieste, che otterrà, a guerra conclusa, a prezzo di enormi sacrifici umani e materiali. Si contano oltre 650.000 morti, in parte vittime dell'inadeguata strategia operativa dell'allora Capo di Stato Maggiore generale Luigi Cadorna, improntata a criteri d'altri tempi, culminati nella rotta di Caporetto.

Sostituito nell'alto Comando dal generale Armando Diaz, e ricompresa l'operatività dell'Esercito, gli Italiani si attestano sulle sponde del Piave, rovesciando le sorti del conflitto, concluso vittoriosamente per l'Italia il 4 novembre 1918.

al fine di evitare altre guerre, organizzazione che, dopo il Secondo Conflitto mondiale, assumerà il nome di "O.N.U." (Organizzazione delle Nazioni Unite).

Saranno appunto le conseguenze delle condizioni negate all'Italia, Paese vincitore, unite alla crisi dell'occupazione e ai primi tentativi di sovvertimento ispirati alla rivoluzione russa, a provocare violenti scontri in molte piazze d'Italia.

1919 - BENITO MUSSOLINI

Nel primo dopoguerra Mussolini riesce a riunire intorno a sé gli scontenti delle decisioni di Versailles, soprattutto i reduci, irrisi e maltrattati e colpiti dalla disoccupazione, e

1921 - NASCE IL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

A Livorno il 21 gennaio 1921, durante il congresso nazionale del Partito Socialista, la corrente estremista guidata da Amedeo Bordiga e Antonio Gramsci, abbandona l'aula per convocarsi in altra sede, fondando il Partito Comunista d'Italia.

La scissione dal partito Socialista avviene sui cosiddetti "21 punti di Mosca", che differenziano le posizioni politiche dei rivoluzionari da quelle dei riformisti, questi ultimi contrari all'ingresso nell'Internazionale Comunista, che si propone di estendere la rivoluzione proletaria su scala mondiale.

Nelle elezioni del 1921 i fascisti ottengono una discreta legittimazione, senza per



Il generale Armando Diaz



Benito Mussolini



Antonio Gramsci

Il dopoguerra trova l'Italia in condizioni economiche disastrose.

Le potenze vincitrici, riunite a Versailles per le condizioni di pace da imporre alle nazioni sconfitte, costringono Germania e Austria ad accettare il pagamento di esorbitanti danni di guerra a favore dei vincitori, ma soprattutto della Francia.

Saranno proprio quelle condizioni a gettare il seme delle rivendicazioni tedesche, delle quali saprà abilmente approfittare Adolf Hitler all'inizio degli anni Trenta.

Anche l'Italia si sente tradita dalle decisioni prese dalle nazioni alleate, vedendosi negare le iniziali promesse, in particolare nelle zone del confine orientale.

Il Trattato di Versailles è tuttavia firmato da 44 Paesi che, nell'occasione, sanciscono la nascita della "Società delle Nazioni", organizzazione intergovernativa che si propone lo scopo di arbitrare i conflitti tra le nazioni,

gli agrari, che temono le velleità rivoluzionarie dei comunisti. Il movimento fascista, non ancora consacrato "partito", non nasce improvvisamente, ma è anzi il risultato e la conseguenza di una graduale trasformazione ideologica di una buona parte del popolo italiano. Il Paese è in piena crisi in tutti i settori, sconvolto da scioperi e violenze, sofferente per la "pace tradita" e impotente di fronte ai reduci scherniti e umiliati; una situazione che Mussolini e i suoi seguaci fanno propria chiamando il popolo a reagire.

Tra il 1920 e il 1921 il movimento fascista inizia a crescere, qua e là si organizzano squadre armate che agiscono contro i movimenti socialisti. A Bologna, nel caos di una manifestazione, i socialisti aprono il fuoco addirittura sui propri sostenitori, mentre nella pianura padana si moltiplicano le violenze fasciste ai danni delle sezioni socialiste, delle cooperative e dei giornali della sinistra.

questo abbandonare i metodi violenti.

Nel novembre del 1921 nasce il Partito Nazionale Fascista che avvicina il momento di pensare alla presa di potere, forti dell'appoggio di una larga parte della popolazione, preoccupata per le iniziative rivoluzionarie dei comunisti.

1922 - LA MARCIA SU ROMA

Spinto dall'esito elettorale, Mussolini organizza un'azione di forza inteso ad ottenere il consenso del Re a formare un governo.

Il 28 Ottobre 1922, squadre fasciste pro-

“La Storia”... segue da pag. 7



Mussolini Primo ministro

venienti da ogni località d'Italia, si concentrano alle porte di Roma, a diretto contatto con l'Esercito schierato a difesa della capitale. Nel vuoto di potere che si viene a creare, Vittorio Emanuele III rifiuta di firmare lo stato d'assedio, consentendo alle colonne fasciste di sfilare per le vie di Roma.

I fascisti possono quindi sfilare davanti al Quirinale, sotto gli occhi del sovrano che, rivolto al ministro della Regia Marina Tahon di Revel, che gli sta a fianco, esclama: “di questi ci potremo liberare quando vorremo..!”

Parole vuote e senza significato pratico, la realtà storica sarà infatti molto diversa.

Alcuni giorni dopo Mussolini riceve dal Re l'incarico di formare il Governo, che costituisce riunendo popolari, social democratici, liberali, nazionalisti e una rappresentanza di militari. Questo Governo rimane in carica fino al 1 luglio 1924 quando, a seguito dell'assassinio dell'onorevole socialista Giacomo Matteotti, Mussolini scioglie le camere.

1924 - IL DELITTO MATTEOTTI

Il 30 maggio 1924, parlando alla Camera, il deputato socialista Giacomo Matteotti contesta la validità delle elezioni politiche tenutesi nell'aprile precedente, negando la maggioranza ottenuta dal Partito Nazionale Fascista. Il 10 giugno il deputato socialista è sequestrato di fronte a casa. Pochi giorni dopo la sua scomparsa, il questore di Roma non è ancora in grado di fornire spiegazioni sull'accaduto, mentre il Capo della Polizia Emilio De Bono, riferisce di un probabile testimone, dichiarando però di non avere elementi per agire in concreto.

L'opinione pubblica comincia a pen-

sare a un possibile insabbiamento del caso. Temendo che le voci che lo ritengono responsabile del rapimento provochino disordini, Mussolini decide di intervenire personalmente alla Camera, annunciando che sono in corso indagini e ricerche del politico scomparso.

Tuttavia l'opposizione continua a ritenerlo responsabile del rapimento dell'onorevole; negli stessi giorni sono effettuati alcuni arresti, tra questi viene fermato un certo Dumini, che poi risulterà essere il responsabile del rapimento e dell'assassinio.



Giacomo Matteotti

Dopo qualche tempo viene ritrovata l'automobile utilizzata per il rapimento e all'interno segni evidenti di una lotta probabilmente seguita da omicidio.

La battaglia politica infuria e l'atmosfera alla Camera si riscalda, tanto che arrivano accuse dirette nei confronti di Mussolini.

L'inerzia delle opposizioni, che nega l'appoggio agli scioperi in atto, aumentano le perplessità sulle possibili misure da adottare nei confronti di Mussolini. Le opposizioni, con l'esclusione dei comunisti, pensano a un futuro Governo che nasca da una collaborazione tra socialisti e popolari, provocando le reazioni degli estremisti fascisti, che minacciano una seconda marcia su Roma, avente lo scopo di liquidare tutti gli oppositori.

Nel Lungotevere è trovato il cadavere di Matteotti, ma in condizioni tali da rendere difficile, se non impossibile, stabilire le cause della morte.

La mancata soluzione del delitto Matteotti induce le opposizioni, meno quella comunista, a ritirarsi in segno di protesta dalla Camera, trasferendo la sede parlamentare dell'opposizione sul colle Aventino.

L'opposizione, così divisa, perde anche l'occasione di favorire i tentativi dei repubblicani e dei garibaldini, negando loro l'appoggio e la partecipazione a un'insurrezione armata.

A quel punto, con un duro discorso alla camera, Mussolini assume la responsabilità politica e morale dei fatti riguardanti il delitto Matteotti, chiedendo e ottenendo dal Re lo scioglimento delle Camere. Di fatto Mussolini instaura la dittatura, governando attraverso il Gran Consiglio del Fascismo, istituito fin dal dicembre 1922, quale organo supremo del Partito Nazionale Fascista, divenuto poi organo costituzionale del Regno con legge n. 2693 del 1928, che lo qualifica “organo supremo, che coordina e integra tutte le attività del regime”.

Il Gran Consiglio è presieduto da Benito Mussolini, che è Capo del governo e segretario di Stato, con il potere di convocarlo e di stabilirne l'ordine del giorno. La carica sarà ricoperta dal “duce” fino alla caduta del Fascismo, il 25 luglio 1943.

Sono membri di diritto del Gran Consiglio: i quadrumviri della Marcia su Roma (Emilio De Bono, Cesare Maria De Vecchi, Italo Balbo e Michele Bianchi), il presidente del Senato, il presidente della Camera dei deputati, (dal 1939 diventata Camera dei Fasci e delle Corporazioni), il segretario e i due vicesegretari del Partito Nazionale Fascista, i ministri segretari di Stato per gli Affari esteri, dell'Interno, della Giustizia, delle Finanze, dell'Educazione nazionale, dell'Agricoltura e delle Foreste e per le Corporazioni, il comandante generale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Na-



Il Gran Consiglio

zionale ed altre autorità. Oltre ai suddetti membri di diritto, possono essere chiamati a far parte del Gran Consiglio altri membri nominati con decreto del Capo del governo, che durano in carica un triennio, con possibilità di conferma, ma anche revocabili in ogni momento. Il Gran Consiglio ha funzioni consultive; la legge 2693 del 1928 lo definisce "consulente ordinario del Governo in materia politica", tuttavia i suoi pareri non sono vincolanti. Il Senato riesce invece a mantenere un ruolo autonomo rispetto alla Camera elettiva, però con una



il Duce

funzione più di facciata che di effettiva sostanza.

Le iscrizioni al Partito non sono ancora obbligatorie, tuttavia esse aumentano notevolmente dopo che, il 29 marzo 1928, si decide che gli iscritti al PNF abbiano la precedenza nelle liste di collocamento. Circa due anni dopo è d'obbligo che, per svolgere incarichi scolastici di alto livello, occorra essere tesserati da almeno cinque anni. Queste necessità fanno intuire che siano molte le adesioni al Partito Fascista dettate esclusivamente dalla necessità di lavorare. Nel 1930 sono creati i Fasci giovanili di combattimento.

Gli anni Trenta sono caratterizzati dalla segreteria politica di Achille Starace, uno dei pochi gerarchi fascisti provenienti dal Meridione, che lancia una campagna di fascistizzazione fatta di cerimonie oceaniche, con la creazione di organizzazioni volte a inquadrare il paese e il cittadino in ogni sua manifestazione; allo scopo organizza i movimenti giovanili nell'Opera Nazionale Balilla (O.N.B.), diventata poi Gioventù Italiana del Littorio (G.I.L.).

Il 27 maggio 1933 l'iscrizione al PNF



"Figlio della lupa"

fino a 6 anni.

Le coetanee:

"Piccole italiane"



"Balilla" da 7 a 13 anni.

le coetanee: "Giovani italiane"



"Avanguardista"

da 13

a 18 anni.

è fondamentale per il concorso a pubblici uffici; il 9 marzo 1937 diventa obbligatoria per accedere a un qualunque incarico pubblico e dal 3 giugno 1938 non si può lavorare se non si è iscritti al partito. Il Partito fascista attua importanti iniziative previdenziali come l'"assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia" e la "previdenza sociale", attivate con legge del 24 maggio 1926, riunite nella "Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali" (CNAS).

Nel 1933 la previdenza per i lavoratori assume la denominazione di "Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale", costituito in ente di diritto pubblico dotato di personalità giuridica a gestione autonoma; successivi interventi del legislatore ampliano i compiti dell'Istituto, come l'"Assicurazione contro la disoccupazione, gli Assegni familiari e le integrazioni salariali per i lavoratori sospesi o a orario ridotto".



la "battaglia del grano"

Mussolini pone particolari attenzioni al mondo rurale che, in tempi diversi, cerca di migliorare istituendo la "Battaglia del grano" e la "Bonifica dell'Agro Pontino". Nella metà degli anni Venti, l'Italia consuma 75 milioni di quintali di grano l'anno, ma per le necessità del paese ne deve importare circa un terzo, con un pesante aggravio per l'economia. Con l'aumento della superficie coltivabile dovuta alle bonifiche, la produzione è incrementata del 50%, raggiungendo l'autosufficienza.

L'esito della "battaglia" è certamente positivo, si ritorce però a danno di altri prodotti agricoli, sacrificati per l'aumento delle estensioni coltivate a grano. L'effetto negativo è ulteriormente aggravato dal crollo

"La Storia"... segue da pag. 9



Lavori di bonifica

del prezzo dei cereali sui mercati esteri. In ogni caso, sotto il profilo propagandistico, l'esito della "Battaglia del grano" è un successo per la politica del regime. Negli stessi anni il Governo fascista avvia la bonifica di estese zone paludose e malariche.

Prima della bonifica integrale degli anni Trenta, l'Agro era un'area paludosa, malsana e poco abitata, ma ricchissima di una vita animale e vegetale unica.

Le bonifiche provocano una severa critica da parte degli ambientalisti, presto cancellata dai nuovi paesi sorti in quelle zone e dalle nuove possibilità di lavoro in tempi in cui la sottoccupazione rappresenta un grave problema nazionale.

1929 - I PATTI LATERANENSIS

L'11 febbraio 1929, dopo laboriose trattative tra il Governo italiano e la Santa sede, si giunge a un accordo per la soluzione della cosiddetta "Questione romana", conseguente alla conquista di Roma da parte del Regno d'Italia.

I Patti sono firmati per l'Italia da Mussolini e per il Vaticano dal Cardinale Gasparri. Il trattato prevede un risarcimento finanziario per i danni arrecati allo Stato Vaticano e un'organica normativa che regola i rapporti tra Stato e Chiesa.



Firma dei Patti Lateranensi

1930 - LE TRASVOLATE DI ITALO BALBO

Italo Balbo, quadrumviro della Marcia su Roma e dal 1926 Segretario di Stato all'Aviazione. Da ottimo militare intuisce che l'arma aerea avrà una grande importanza nelle future competizioni, e non solo.

Allo scopo di mettere alla prova la capacità produttiva dell'industria aeronautica italiana, organizza una trasvolata atlantica dall'Italia al Brasile.

Dopo aver richiesto opportune modifiche agli idrovolanti che parteciperanno all'impresa, sceglie i migliori piloti ed equipaggi per la grande trasvolata.

Balbo è un ufficiale degli Alpini, pluridecorato e abituato a risolvere i problemi con decisioni autonome e nel migliore dei modi.

La partenza avviene il 17 dicembre 1930 dalla baia di Orbetello, zona di mare particolarmente adatta al decollo degli idrovolanti.



L'arrivo a Rio de Janeiro

La trasvolata si svolge con qualche imprevisto a causa del cattivo tempo, tuttavia dei 12 "Savoia-Marchetti S.55 A" 10 giungono in perfetta formazione a Natal, in Brasile, per proseguire dopo un rifornimento per Rio de Janeiro. La grandiosità dell'impresa commuove tutto il mondo, rendendo orgogliosi soprattutto gli Italiani emigrati in ogni parte nei cinque continenti.

Uguale entusiasmo avviene in Italia, dove Balbo è considerato un eroe. A pre-

scindere da qualsiasi critica di parte, si tratta di una grande impresa dell'aeronautica e dei piloti Italiani.

Nel 1932 Balbo prepara una seconda trasvolata per unire l'Italia agli Stati Uniti d'America. La trasvolata, detta del "Decennale della fondazione dell'aviazione", è studiata nei minimi dettagli.



Savoia Marchetti S.M.55-X

Si impiegano i nuovi Savoia Marchetti "S.M. 55.X con motori a 18 cilindri. Balbo invia alcuni piloti fidati a studiare le condizioni climatiche lungo il tragitto da compiere, scegliendo i punti migliori per l'ammarraggio e il decollo, allestendo centri meteorologi, radiotelegrafici e di assistenza.

Il 1 Luglio 1933, 24 idrovolanti decollano da Orbetello per raggiungere Chicago con tappe intermedie a Amsterdam, Londonderry, Reykjavik, Cartwright, She-diac, Montreal, Chicago, per raggiungere poi New York. Sono voli brevi, quasi per permettere agli Stati Uniti D'America di riprendersi dalla sorpresa e di preparare i festeggiamenti che sono superiori a ogni immaginazione. Chicago è scelta come tappa finale perché vi si svolge l'Esposizione Universale e si deve inaugurare un monumento a Cristoforo Colombo.

La città dedica una delle strade principali al nome di Italo Balbo.



la sfilata a New York

ELENCO OFFERTE SOCI ANNO 2011

AMISTNI BRUNO
BALZAN LUIGINO
BASTAROLO VIRGILIO
BATTISTIN ANGELO
BIZ COSTANTE
BONANNI TEOFILO
BOZZOLO BATTISTA
BRESCANCIN PIERLUIGI
BROLLO GUIDO
BROVEDANI BERGAGNIN LIDIA
BRUNELLO RENATO
BUSETTO ANGELA
CANTAMESSA FRANCO
CASAGRANDE ANGELO
CASAGANDE GIULIANO
CASON LUIGI
CAUTERUCCIO ITALICO
CERVI REMO
COCCHETTO ANGELO
CORROCHER ANTONIO
DAL DALT GIANFRANCO
DA RIOS GIOVANNI

DA IVA STIVAL CORONA
DAL MORO GABRIELLA
DAL ZOTTO MARIA
DALLA MORA LEONE
DALLA ZANNA GIOVANNI
DEANA PIO
DE MARTIN VINICIO
DE ZOTTI ADRIANO
DELLA LIBERA NATALE
D'ORAZIO GIOVANNI
DELL'ANTONIA PIETRO
EMETT IVO
FULLIN GIORGIO
NETTO ANGELO
FEDER. PROV. ARTIGLIERI
FORTE VIRGINIO
GAI PAOLO
GALLETTI LUCIANA
GAVA LUIGI
GENTILI IVANO
GENTILINI GIANCARLO
GRANDO BRUNO

GRUPPO A.N.A. SARMEDE
GRUPPO A.N.A. PEDEROBBA
GRUPPO A.N.A. CROCETTA MAGG.
GR. A.N.A. CITTA' CONEGLIANO
GRUPPO A.N.A. PADERNO G.
GRUPPO A.N.A. CODOGNE'
GRUPPO A.N.A. SAN FIOR
LIBRATI FERNANDA
LOMASTI LUCIANO
LONGO GIUSPPE
MARCHIONI EZIO
MARCHIORO ADELINA
MASUT BRUNO
MAZZOLENI TOMMASINA
MICHELETTI LUCIANO
MOSCARDI SANTE
MOTTA STELIO
NASCIMBEN REMIGIO
PADOVAN LEO E BRUNO
PELLEGRINET GIOVANNI
PERENZIN RENATO
PESSOTO ANTONIO

PICCIN FIORAVANTE
POSMON ANNA IN SLONGO
POSSAMAI GEMMA
POSSAMAI ANGELA
POZZOBON MIRKO
PRATAVIERA G. ROBERTO
ROSSI FLORINA
SACCO GIOVANNI
SANTI MIRELLA
SILICCHIA GIVANNI
SIMONI MARIA IN CARRER
SIMONETTI BRUNO
TOMASELLA ALDO
TOMASELLA MARIANO
TRAMPETTI CLAUDIO
VERCELLONI GIANCARLO
ZANETTE GIUSEPPE
ZECHELLA ANTONIO
ZECHELLA GIOVANNI
KIUSSI MARIO

Un particolare ringraziamento alla "VENETO BANCA" per il munifico aiuto alla nostra Associazione.

IL "CASTIGA MULI"

Si stava avvicinando l'inverno 1954/'55: Da poco il primo scaglione della classe 1932 era stato congedato. Mi trovavo a Tolmezzo per soddisfare l'obbligo militare presso la caserma d'Artiglieria Alpina, 25^a Batteria, Gruppo "Belluno". L'anno precedente si era venuta a creare una grave situazione in Abruzzo; era caduta molta neve e, in conseguenza, molti erano stati i disagi per la popolazione. Per questo motivo l'anno successivo era stato chiesto l'intervento delle Forze Armate, il fine di alleviare le difficoltà in quella zona, se la situazione si fosse ripetuta.

Le truppe alpine, nell'arco della ferma obbligatoria, partecipavano a due ampi alpini, uno estivo e l'altro invernale. Fu allora che le alte sfere convennero di organizzare il campo invernale nella regione abruzzese, per dar modo alle truppe alpine di intervenire subito nel caso di altre gravi calamità atmosferiche.

La Batteria era costituita da circa 110 uomini e da novanta muli. Data la caratteristica della missione era stata scartata l'eventualità di impiegare più muli; sarebbero stati un intralcio qualora si fosse dovuto soccorrere la popolazione. Fu per questo che una sessantina di essi rimasero in scuderia. Per onore di cronaca, nel tempo di permanenza delle truppe in Abruzzo, di neve neppure l'ombra!

La spedizione venne concordata, senza nessuna difficoltà, assieme ad altre batterie di stanza a Pontebba e a Cividale. Il sottoscritto fu comandato a rimanere in caserma, per tutto il periodo del campo. Essendo responsabile di magazzino, dovevo curare la manutenzione e l'efficienza oltre che, nei ritagli di tempo, montare di guardia alla porta, ai muli e svolgere altri servizi attinenti la vita di caserma. Fino a quel periodo non avevo avuto modo di sperimentare cosa volesse veramente significare

sostare una notte e un giorno in una scuderia, al servizio di "Sua Maestà il Mulo"! Già, i muli avevano la precedenza su tutto, dovevano essere puliti e alimentati a dovere, prima di tutti noi: Debbo dire, ad onore del vero, che il tempo passava più velocemente che essere in garrita, a guardia di un passo carrabile. Di notte, in particolare, il turno di due ore passava in fretta: si percorreva tutta la fila di muli, si eliminava lo sterco man mano, quando ce ne fosse stato bisogno. E mentre si svolgeva questo compito si aveva il "privilegio" di rimanere al tepore della stalla, mentre fuori faceva freddo e imperversava il brutto tempo. In fondo. In fondo si provava un certo qual senso di benessere, anche se un po'...profumato!

Di giorno, però, la musica cambiava. Si cominciava alle ore 5 del mattino, portando all'esterno tutti i quadrupedi. Terminata l'operazione, si passava ad eliminare lo sterco della lettiera, cosa che veniva fatta a mano, per evitare lo spreco di paglia. Poi si rimetteva la paglia nuova, verso le 10,30 si abbeveravano i muli ed in fine li si riportava in scuderia.

Queste operazioni, in tempo normale e presenti tutti i componenti della Batteria, potevano essere svolte senza incorrere in grandi fatiche. Ma con trenta soldati, compreso cuciniere e furiere e tenendo conto dei turni per gli addetti ai vari servizi, come guardia alla porta e al passo carraio, la cosa diventava più complessa.

Con Bordinon, però, le difficoltà si superavano facilmente. Questi era un commilitone vicentino, non alto, ma tarchiato e dotato di una forza notevole, tanto da alzare la bocca da fuoco dell'obice da 75/13 di 94 chili, sopra la testa come fanno gli atleti del sollevamento pesi. Braccia corte ma pugni forti: quando calavano su qualcosa sembravano

colpi d'accetta. Caporale, montare di guardia con lui dava tanta sicurezza. Quando passava lungo il corridoio, i muli cessavano le bizze solo a sentire la sua voce. Il regolamento stabiliva di occuparsi di un quadrupede alla volta. Bordinon, incurante di ciò, quando doveva spostarli ne legava assieme anche sei e poi li faceva entrare per la porta della scuderia in fila indiana.

Un mattino molto presto, faceva ancora buio, ero intento allo spostamento degli animali dalla scuderia all'esterno, il mulo che avevo alla briglia s'imbizzarrì lanciandosi in una corsa sfrenata. Io, ligio al regolamento che imponeva di tenere il mulo corto, con la mano vicina alla testa, percorsi i cento metri da record olimpico! Poi la bestia si fermò ed io con lei. Neanche un momento per rilassarmi che, con uno scatto, questa volta si liberò di me e si mise a correre non verso l'area adiacente, ma si diresse verso il centro del paese. Il capoposto preoccupato, quel giorno era Bordinon, giurò: Questa gliela faccio pagare!" Ci ordinò di dividerci e, percorrendo strade diverse, ci mettemmo all'inseguimento del mulo. Dopo una mezz'ora di vane ricerche, notai alcune macchie di sangue sull'asfalto. Ebbi un'intuizione! Le seguimmo e, come immaginavo, le tracce ci portarono diritte in caserma. Cos'era accaduto? Il caporale stava per recuperare il mulo quando questi si rimise a fare le bizze: presa la cavazza in un momento propizio, il graduato aveva poi sferrato un pugno sul naso del mulo. Un destro così poderoso che avrebbe potuto ammansire anche un toro, ma così facendo li aveva procurato una forte emorragia. Guai se si fosse venuto a sapere che un quadrupede era stato maltrattato! La fortuna venne in aiuto: i responsabili della Batteria, Capitano e Sottocomandante, erano in Abruzzo. Fu così che l'episodio rimase circoscritto. Noi artiglieri, però, da quel giorno soprannominammo il Caporale Bordinon "Il castiga muli"

Illario Zabotti Pieve di Soligo

LAVORI AL BOSCO

Tramite il nostro giornale, vorrei ringraziare tutti i Gruppi ANA della Sezione di Treviso per il contributo dato versando l'importo del bollino, sperando che, anche quest'anno, non manchino all'appuntamento;; spero e credo di sì perché è un modo per ricordare i Caduti alpini di tutte le guerre. Devo poi ringraziare i Gruppi di Altivole, Biadene, Biancade, Coste, Crespinaga, Madonna della Salute, Casteluco, Caerano di S.Marco, Mogliano V.to, Crocetta del Montello, Camalò, Ciano del Montello, Maser, Musano, Maserada, Mogliano V.to, Onigo, Resana, Signoressa, S.Vito d'Altivole, Trevignano, Treviso Città, Venegazzù e Zero Branco: grazie per essere venuti a lavorare al Bosco.

Avere tanti Gruppi che rispondono alla

chiamata per tenere in ordine il nostro Memoriale è una grande soddisfazione e spero che ciò sia di sprone ai Gruppi delle altre Sezioni della provincia. Cari Alpini, che non ci stancheremo mai di gridare forte che onorare i Caduti è un sacrosanto dovere di tutti. Lassù, da soli, nella tranquilla serenità della valle di San Daniele, vi sembrerà di averli vicini e grati per la vostra meritoria presenza. La sera potrete emozionarvi alla vista del nuovo ponte illuminato.

Non dimentichiamo poi che, il nostro



Memoriale, rappresenta tutti i Caduti alpini d'Italia, idealmente rappresentati nell'Albero della Memoria.

Chiudo augurando a voi tutti e alle vostre famiglie ogni bene e le migliori fortune alla nostra cara Italia!

Vice presidente Remo Cervi



ELSO, L'ORSO DI CORTINA

Il suo nome di battesimo era Elso. Il cognome è meglio non ricordarlo, non per colpa sua, ma perché, nascere in una famiglia dove il padre è all'ergastolo per omicidio e l'unico fra-

tello non ha trovato di meglio che andare a fargli compagnia a Porto Longone, non sono fatti che nobilitano. Elso, in verità, non era un cattivo ragazzo. Non litigava coi compagni, teneva armadetto e branda in ordine, anche perché molte notti le passava in cella di punizione... Soffriva di nostalgia, questo sì, e ne dava frequenti prove scappando a casa senza permesso, dove viveva ancora una sua nonna. Tuttavia un ragazzo obbediente, ligio al suo dovere di Artigliere alpino e orgoglioso di appartenere al Gruppo "Lanzo": ma quando la nostalgia di casa e della nonna si faceva prepotente, se non era in camera di punizione, non esitava a concedersi una libera uscita straordinaria di qualche giorno.

Una sera in camerata, forse per essere più convincente, dopo essere rientrato da una delle fughe più lunghe, s'era tagliato la vena d'un polso, avendo cura però di non incidere troppo, tanto che il suo vicino di branda, che aveva assistito all'insano gesto, l'aveva avvertito che per dissanguarsi c'avrebbe impiegato almeno un paio di settimane...

Che fare? Lo stesso Colonnello comandante del 6° non aveva avuto cuore di denunciare certe sue intemperanze e, soprattutto, le immotivate assenze; c'era di mezzo il reato di diserzione, considerato che una volta s'era assentato per sei giorni...! Aggiungere un terzo ergastolano ai due di famiglia, non pareva essere la soluzione migliore!

Una sera, da ufficiale di picchetto, mi accingevo

a registrare il "contrappello", quando il sergente mi segnalò che l'artigliere Elso non era rientrato. Segnai l'assenza, tuttavia senza avvertire il capitano d'ispezione, che in quel periodo era il suo stesso comandante di batteria. Cercammo di capire dove poteva essere andato, e fu un artigliere a ricordarsi che, nel primo pomeriggio, Elso era uscito con una squadra per segnare un tracciato da utilizzare per l'addestramento delle reclute, arrivate da qualche giorno. Signor tenente, concluse l'artigliere, credo che Elso non sia rientrato con la squadra... Successive indagini confermarono che, ancora una volta, il ragazzo si era concesso un permesso. L'indomani il Colonnello ci riunì nel suo ufficio, disponendo di farlo ricercare di Carabinieri del paese d'origine, località non molto distante da Cortina d'Ampezzo.

Io ebbi invece l'incarico di recarmi con la "Matta" in Val Zoldana, per verificare se si fosse rifugiato in quella zona, dove viveva un suo amico "anziano" congedato da un paio di mesi, e una vecchia parente, che già gli aveva dato ospitalità in altra occasione. Fui io a trovarlo: il moschetto l'aveva appoggiato al tronco d'un albero, il cappello lo teneva in testa, e raccoglieva castagne in compagnia della vecchia parente, a pochi passi dalla casera, dove ella viveva. Elso sentì certamente il rumore della macchina, ma non girò nemmeno lo sguardo; quando sentì i miei passi, borbottò qualcosa alla donna, quindi, deposto a terra il cestello delle castagne, si mise sull'attenti, salutandomi come fossimo in parata.

M'avvicinai, salutai la donna e quindi lo fissai negli occhi, aspettandomi qualche giustificazione. Invece se ne restò in silenzio.

Ma, Elso... te ne sei andato col fucile...! Un Artigliere non abbandona mai la propria arma! fu la perentoria risposta, e poi, soddisfatto d'avermi

ricordato un articolo del regolamento militare, aggiunse con voce conciliante: portiamo in casera le castagne, e vengo con lei! Era tranquillo, come si fosse trovato lì per servizio, e senza attendere risposta si diresse verso la vecchia casa. Ancora una volta il Colonnello gli evitò la denuncia.

Non voglio avere quel povero ragazzo sulla coscienza. Doveva pur esserci qualcuno... che ne so, il sindaco, i Carabinieri o un medico... Qualcuno che conoscendo le condizioni sue e della famiglia, gli evitasse il servizio militare..!

Tornato alla vita civile e già padre di famiglia, dopo cinque o sei anni andai in gita a Cortina con mia moglie e Roberta, la nostra primogenita che poteva avere quattro o cinque anni.

Parceggiai sul piazzale della chiesa (allora si poteva...), scendemmo dalla vettura e subito la bambina, piuttosto preoccupata, ci fece notare quello che per lei era un orso addossato al campanile. Qualcuno indossava una pelle d'orso per divertire i bambini. Fu questione d'un attimo, l'orso lanciò un urlo, allargò le braccia e corse verso di noi. Mia figlia, terrorizzata, si gettò urlando tra le braccia della mamma, mentre io restai perplesso a guardare; l'orso si fermò a un metro da me, con gesto rapido e abitudinario aprì la cerniera, si scoprì la testa e un grido echeggiò nella piazza: signor tenenteee... Era Elso, vestito della pelle d'orso che, probabilmente ingaggiato dal Comune, si guadagnava qualche lira divertendo grandi e bambini nella piazza della chiesa... Da quel incontro sono passati ormai tanti anni, e dell'orso "Elso" non ho saputo più nulla. Sarà vivo o sarà morto...? Spero solo che abbia saputo tenere buona memoria del nostro vecchio Colonnello che, non è esagerato affermarlo, gli evitò di andare ad accasarsi in qualche galera, a far compagnia a papà e fratello!

Caserma D'Angelo